

**La pala restaurata
dei Santi Lorenzo Giustiniani
Nicola e Antonio di Padova**

Parrocchia Beata Vergine Immacolata
di Crea

Parroco
don Marcello Miele

Città di Spinea
Assessorato alla Cultura

Sindaco
Silvano Checchin

Assessore alla Cultura
Loredana Mainardi

Curatori del quaderno
Alessandro Cuk
Luca Luise
Delia Strano

La pala restaurata
dei Santi Lorenzo Giustiniani, Nicola
e Antonio di Padova

Crea, 5 dicembre 2018

Restauro a cura di:
Flavia Cabrio Zanaboni

Testi a cura di:
Roberto De Feo
Luca Luise
Flavia Cabrio Zanaboni

Referenze fotografiche:

Luca Luise, ill. n.....

Alberto Zanaboni ill. n.....

La foto n..... è del Fondo Luigi Gallo, Gruppo
Desman, Mirano, inv. 73/SP

Si ringraziano:

Andrea Alberti, Monica Pregolato della
Soprintendenza Archeologia Belle Arti e
Paesaggio per l'Area Metropolitana di Venezia e
le Province di Belluno, Padova e Treviso

Il Responsabile don Paolo Barbisan dell'Ufficio
Arte Sacra e Beni Culturali della Diocesi di
Treviso;

Alda Michieletto
Francesco Stevanato
Manuela Bianco

**Il lavoro di restauro e la presente pubblicazione
sono stati possibili grazie al contributo di:**

Andrea, Carlo, Delia, Elisa, Francesca, Stefano
Strano in ricordo di zia Caterina





Conservare ciò che la storia della nostra comunità ci ha lasciato in eredità non è un semplice “dovere” ma un “atto di civiltà e di rispetto” nei confronti di coloro che ci hanno preceduto.

Pertanto riconsegnare la pala restaurata raffigurante **S. Nicola, S. Antonio e S. Lorenzo Giustiniani**, già appartenente all’oratorio di Villa Barbarigo Pisani Diodà che fu anche la prima “chiesa” della costituenda parrocchia, alla chiesa parrocchiale della BVM Immacolata di Crea diventa un atto comunitario, culturale e storico che coinvolge tutta Spinea.

Ci ricorda soprattutto che abbiamo una “storia” e che quindi non possiamo prescindere da ciò che “eravamo” se vogliamo conservare la nostra identità.

Perdere la “memoria” è una patologia invalidante anche per una comunità cristiana o civile. Improvvisamente potremo ritrovarci a non sapere nemmeno più chi siamo.

S. Antonio e S. Lorenzo Giustiniani sono due Santi che appartengono al vissuto storico delle nostre terre.

S. Antonio da Padova non ha bisogno di presentazioni.

Potrebbe sollevare qualche interrogativo la presenza di **San Nicola di Myra** (oggi Demre, Turchia). Sembra quasi un intruso se non fosse per la simpatia che nutriamo nei confronti di questo santo spesso associato, indebitamente, a Babbo Natale per la sua opera caritativa nei confronti dei bambini: resuscitò tre bambini uccisi da una persona malvagia e portò nascostamente, di notte, dei soldi alla famiglia indigente di tre sorelle che altrimenti sarebbero state avviate dal padre su una brutta strada.

Cosa c’entra con le nostre terre?

Il dubbio si scioglie subito quando si va a riscontrare che le sue reliquie si trovano a Bari e a Venezia nella chiesa abbaziale di San Nicolò al Lido dove si celebrava la Santa Messa di ringraziamento dopo la cerimonia dello “sposalizio di Venezia con il mare”.

Ovvio, quindi, che nel passato si fosse diffusa la devozione per San Nicola anche qui da noi.

Forse vale la pena di spendere due parole su **San Lorenzo Giustiniani**.

Così ne descrive il profilo Domenico Agasso: “Un figlio accattone non è un bel vedere per la nobile famiglia Zustinian o Giustiniani, ornamento della Serenissima. Lui, Lorenzo, arriva a mendicare fin sotto casa. I servi corrono a riempirgli la bisaccia, purché si tolga di lì. Lui accetta soltanto due pani, ringrazia e continua. Il suo scopo non è l’“opera buona” in sé. E’, addirittura, la rigenerazione della Chiesa attraverso la riforma personale di chierici e laici. L’umiliazione del mendicare ha valore di “vittoria sopra sé stessi”, di avversione alle pompe prelatizie, di primo passo verso il rinnovamento attraverso la meditazione, la preghiera, lo studio, l’austerità. L’intraprendente e battagliera Venezia del Quattrocento è anche un fervido laboratorio di riforma cattolica, destinato a portare frutti preziosi. Lorenzo Giustiniani è diacono nel 1404, quando si unisce ad altri sacerdoti, accolti nel monastero di San Giorgio in Alga, per vivere in comune tra loro, riconosciuti poi come “Compagnia di canonici secolari”: sono i pionieri dello sforzo riformatore.

Sacerdote nel 1407, due anni dopo è già priore della comunità di San Giorgio in Alga. Lorenzo ha scarse doti di oratore, ma “predica” con molta efficacia, da un lato, continuando a girare con saio e bisaccia; e, dall’altro, scrivendo instancabilmente. Scrive per i dotti e per gli ignoranti, trattati teologici e opuscoletti popolari, offrendo a tutti una guida alla riforma personale nel credere e nel praticare. Spinge i fedeli a recuperare il senso di comunione con tutta la Chiesa, anima la fiducia nella misericordia di Dio piuttosto che il timore per la sua giustizia. Nel 1433 arriva la nomina a vescovo, sebbene egli cerchi di evitarla, aiutato dai confratelli di San Giorgio in Alga: ma di lì viene anche papa

Eugenio IV, Gabriele Condulmer, che conosce benissimo Lorenzo e non dà retta ai suoi pretesti: la stanchezza, il compito troppo difficile...

Eccolo perciò vescovo “di Castello”, dal nome della sua residenza, che è un’isoletta lagunare fortificata, l’antica Olivolo. Nel 1451, poi, Niccolò V sopprime quello che resta del patriarcato di Grado, e dà a Lorenzo Giustiniani il titolo di patriarca di Venezia: il primo. Vengono i tempi duri della lotta contro i Turchi. Nel 1453 cade in mano loro Costantinopoli, e “a Venezia è tutto un pianto, non si sa che fare”, come scrive un testimone. Lorenzo Giustiniani va avanti con rigore nell’opera di riforma, inimicandosi qualche volta il Senato, altre volte i preti, e affascinando i veneziani che già lo tengono per santo. Dopo la sua morte, essi ottengono che il suo corpo resti sepolto per sempre nella chiesa di San Pietro in Castello. Lo canonizzerà, nel 1690, papa Alessandro VIII (il veneziano Piero Ottoboni), ma la pubblicazione ufficiale si avrà soltanto con papa Benedetto XIII nel 1727.”

Un precursore di quella che sarà la Riforma della Chiesa dopo il Concilio di Trento.

Già solo a leggerle queste breve annotazioni ci farà guardare l’opera restaurata con occhi diversi, entusiasti e con una punta di “salutare orgoglio”: noi apparteniamo a questa storia!

don Marcello Miele
parroco



Con grande piacere e soddisfazione l'Associazione Amici dei Presepi Spinea partecipa a questo progetto come promotore insieme alla parrocchia di Santa Bertilla, e con la collaborazione delle Associazioni di Crea, dell'Amministrazione Comunale di Spinea, del Lions Club di Spinea e di altre realtà del territorio. Un progetto che porta alla pubblicazione di questo nuovo quaderno d'interesse storico-artistico collegato con il restauro della pala del Settecento che raffigura i Santi Lorenzo Giustiniani, Nicola e Antonio di Padova.

Sono ormai passati più di due anni da quando abbiamo proposto a don Marcello, parroco di Santa Bertilla, l'idea per un intervento di recupero e di valorizzazione di un'opera artistica presente nella sua Parrocchia dopo le iniziative precedenti che si erano sviluppate, grazie anche alla nostra collaborazione, nella chiesa di San Vito e Compagni Martiri. *E precisamente il restauro dei due bassorilievi "Madonna dell'uccellino" e "Cristo passo tra due angeli" (2014), il restauro dell'affresco di Gaspare Diziani sull'altare raffigurante i Santi Vito e Modesto (2010), che si aggiungono quelli della Pala del Rosario (2008) e alla Pala che raffigura S. Francesca Romana (2008). Per ogni restauro è stato realizzato un quaderno.*

L'attenzione di don Marcello è andata verso la chiesa di Crea, dedicata alla Beata Vergine Immacolata, che custodisce al suo interno una pala del Settecento che precedentemente si trovava nell'oratorio della Villa Barbarigo-Diodà. E allora è partita da parte della parrocchia, in perfetta sintonia e collaborazione con gli Amici dei Presepi Spinea, l'iter per portare dapprima ad ottenere le autorizzazioni al restauro da parte della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso e dell'Ufficio Arte Sacra e Beni Culturali della Diocesi di Treviso.

Successivamente è iniziato il restauro vero e proprio che è stato assegnato a Flavia Cabrio Zanaboni con la quale esiste un rapporto consolidato che si è sviluppato nei lavori precedenti. E naturalmente di pari passo sono state cercate le risorse economiche per permettere la realizzazione di tutto questo, trovando un positivo riscontro da parte di tante realtà del territorio.

Portare a termine questa nuova impresa è un motivo di orgoglio e di soddisfazione per la nostra Associazione che ormai da più di un decennio si adopera per restituire alla collettività opere che permettano di comprendere fatti di storia, eventi religiosi, passioni e sentimenti attraverso il filtro dell'arte per dare maggiore identità alla nostra comunità, come è stato fatto anche in alcuni recenti interventi nell'oratorio San Leonardo, insieme all'Associazione Commercianti e Artigiani di Orgnano.

Grazie ancora a tutti coloro che hanno reso possibile questo progetto attraverso il quale Spinea può diventare ancora più bella con il miglioramento e la conoscenza del suo patrimonio.

Associazione Amici dei Presepi Spinea

Scoprire che ci sono state lasciate in eredità delle opere d'arte ci fa partecipi di questa nostra Comunità di Crea.

Conoscere la storia che ci ha preceduto e sapere che anche "NOI" possiamo tramandarla attraverso queste opere ci rende protagonisti.

Così, con la semplicità delle nostre azioni, abbiamo cercato di contribuire a questo entusiasmante progetto di restauro della pala dei Santi Lorenzo Giustiniani, Nicola e Antonio di Padova.

*Associazione NOI di Crea
Associazione Creattiva
Coro La Gerla
Coro Polifonico Crea*



Come Amministrazione Comunale abbiamo accolto con piacere la proposta della parrocchia di Santa Bertilla e Beata Vergine Immacolata di Crea, insieme all'Associazione Amici dei Presepi Spinea, alle Associazioni e ai cittadini di Crea di partecipare al recupero e al restauro della pala d'altare dei Santi Lorenzo Giustiniani, Nicola e Antonio di Padova, precedentemente conservata nell'oratorio Barbarigo.

In questo progetto abbiamo intuito la possibilità di realizzare uno degli obiettivi più ambiziosi che un'Amministrazione possa porsi: promuovere la cooperazione fra più soggetti per far in modo che i valori di cittadinanza, di identità e di appartenenza maturino attorno al concetto di cura, in questo caso la cura di un bene culturale di interesse religioso di epoca storica passata, da sempre patrimonio della comunità stessa.

Riconosciamo a tutti coloro che hanno promosso questa iniziativa la capacità di mobilitare e coinvolgere attorno a questo progetto altre realtà del territorio, rivelando un interesse al patrimonio artistico che ha bisogno periodicamente di cura e attenzione, e per questo esprimiamo loro tutta la nostra gratitudine.

Il restauro di questa tela, assieme a quelli realizzati presso la chiesa parrocchiale dei Santi Vito e Compagni Martiri regala alla città di Spinea la consapevolezza di possedere un patrimonio artistico e storico di notevole livello, e la responsabilità di preservarlo per le future generazioni.

Auguriamo quindi alla nostra comunità di saper valorizzare con la passione che finora li ha motivati, il patrimonio di storia, di fede e di tradizioni di cui sono stati, fino ad ora, preziosi custodi.

L'Assessore alla Cultura
Loredana Mainardi

Il Sindaco
Silvano Checchin

INTORNO ALLA PALETTA DI
*SAN NICOLA DI BARI, SAN LORENZO GIUSTINIANI E SANT'ANTONIO DI
PADOVA ADORANTI GESÙ BAMBINO*
DELL'ORATORIO BARBARIGO DI CREA DI SPINEA

di Roberto De Feo

È veramente encomiabile l'amore della comunità spinetense per il proprio patrimonio artistico: con costanza e dedizione, ormai da molti anni e cadenzialmente, si fa carico del restauro e della valorizzazione delle opere d'arte che non solo abbelliscono il suo territorio e i suoi edifici religiosi, ma che ne hanno soprattutto segnato la storia.

L'ultimo impegno, in ordine di tempo, riguarda la paletta con *San Nicola di Bari, San Lorenzo Giustiniani e Sant'Antonio da Padova adoranti Gesù Bambino* (foto 1), proveniente dall'oratorio Barbarigo sito nella frazione di Crea, riguardo al quale ha trattato con l'abituale precisione Luca Luise.

Come ha scoperto lo studioso, l'olio su tela (200 x 95 cm) non è il dipinto che adornava l'altare del piccolo edificio di origine seicentesca citato dalle fonti più antiche: esso venne a sostituire un altro rappresentante *La Beata Vergine di Loreto con Sant'Antonio da Padova e San Gaetano Thiene*, andato deteriorato già almeno dall'ultimo decennio del Settecento. Spetta a noi cercare di identificare, come vedremo con i pochi e dati a disposizione, qualche riferimento a riguardo di questa paletta, già collocata da anni nella navata ovest della moderna parrocchiale di Crea. Una foto d'epoca mostra le gravi condizioni nelle quali versava la tela, la quale era stata già oggetto di un precedente restauro, e ora nuovamente sottoposta a un capillare intervento dalle sapienti mani di Flavia Cabrio Zanaboni.

Fatalmente la parte del dipinto che maggiormente ha sofferto è proprio quella inferiore, ove furono apportate sia la data, che una scritta (forse nemmeno coeve) e che pure l'attento restauro non ha permesso di riportare nelle loro integrità. Al disopra dei gigli - attributo di Sant'Antonio - si legge abbastanza chiaramente: «AN.º MDCCXXI...», forse seguito da un altro «I», e



quindi l'anno 1721 o il 1722.

Al di sotto, invece, si riesce a fatica a decifrare, e quasi certamente senza esattezza: «DONUM ARS PPOPRR ... TUM», non permettendo, a parte la parola «dono», alcuna ulteriore decifrazione.

Intanto sappiamo da alcuni appunti di Francesco Scipione Fapanni datati 1845 che almeno da quell'anno la nuova tela faceva da sfondo alla «Beata Vergine della Concezione, buona statua in marmo carrarese, con due angioletti laterali di simil marmo»¹. Questa raffinatissima scultura, che forse meriterebbe uno studio a parte, mostra grande vicinanza con certa produzione

¹ Fondazione Banca Santo Stefano Martellago, *Archivio Fapanni*, si veda in merito il saggio di Luca Luise.



dello scultore bolognese Giuseppe Maria Mazza (1653-1741) che pure operò a Venezia².

Lo storico di Martellago ricorda nel suo scritto Chiara Pisani (Moretta), deceduta nel 1840 e ivi sepolta³, il marito conte Giovanni Barbarigo che era morto tre anni dopo a Venezia e «l'attuale possessore Giustinian Cavalli».⁴

Giovanni Filippo Barbarigo (1771-1843), conseguentemente alla tragica e prematura morte dell'unico figlio, aveva nominato suo erede universale il «parente e amico» conte Nicolò Antonio Giustiniani di Padova (sposato con Maria Elisabetta Anna Cavalli), il quale aggiungerà ai suoi cognomi quello della moglie e successivamente quello del defunto. Insieme ai beni in

terraferma – comprendenti anche quelli di Crea con l'oratorio, «antica tomba de' Barbarighi»⁵ -, il nobiluomo entrerà in possesso pure del magnifico palazzo sul Canal Grande Barbarigo della Terrazza e di tutte le collezioni d'arte della famiglia estinta, unendole a quelle del proprio casato d'origine⁶.

Della ricchissima quadreria (102 dipinti) facevano parte, tra l'altro, capolavori cinque e secenteschi di Tiziano, Tintoretto, Veronese, Jacopo Bassano, e Bernardo Strozzi: il nucleo principale sarà ceduto da Nicolò Antonio nel 1850 allo zar Nicola per 562.000 lire austriache⁷.

Forse la scritta mutila avrebbe potuto rivelare se la provenienza del dipinto era stata Barbarigo

² Si osservino, a riguardo, le strette assonanze della *Madonna* di Crea con l'*Immacolata* del Museo Davia Bargellini di Bologna. L'opera, visibile on line, non è schedata nel volume *Museo civico d'arte industriale e Galleria Davia Bargellini* (Bologna 1987). Sullo scultore si rimanda a S. SINAGRA, voce *Mazza, Giuseppe Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 72, Roma 2008, pp. 487-491.

³ Si veda l'*Elogio di Chiara Pisani Barbarigo [...] letto nell'oratorio di Crea dall'abate Luigi Andrea dott. Legnaro in occasione che dal cimitero di Merlara fu colà trasportata la di lei spoglia mortale a'* di 27 ottobre 1840, Este 1840.

⁴ Cfr. nota 1.

⁵ *Elogio di Chiara Pisani* cit. p. 9.

⁶ Il conte era il pronipote dell'omonimo vescovo Nicolò Antonio Giustiniani (Venezia 1712-Padova 1896), tra i cui molti meriti vi è quello di essere stato il promotore della costruzione dell'ospedale di Padova, che successivamente gli venne dedicato.

⁷ Di essa era stato redatto proprio nel 1845 un catalogo a stampa: *Insigne pinacoteca della nobile famiglia Barbarigo dalla Terrazza / descritta ed illustrata da Giovan Carlo Bevilacqua*, Venezia 1845. A riguardo, si veda R. LAUBER, scheda *Barbarigo «della Terrazza»*, collezione, in *Il collezionismo d'arte a Venezia. Il Settecento*, a cura di L. Borean e S. Mason, Venezia 2009, pp. 244-247, con bibliografia.



o, più verosimilmente, Giustiniani, dal memento che fu nel 1845 l'anno in cui si procedette a interventi di ammodernamento sia all'estero che all'interno dell'oratorio, come suggerisce con un'acuta analisi Luise.

A sostegno di questa seconda ipotesi va considerato che i tre santi protagonisti della paletta trovano tutti un serrato legame con il nuovo proprietario, il cui primo nome è quello del vescovo, il secondo quello del santo di Padova, sua città natale, e il cognome è il medesimo di quello del patriarca veneziano dal quale pure discende (come ha spiegato Luise).

Anche il nobiluomo, deceduto nell'ottobre 1858, verrà sepolto, per eccezionale concessione del governo austriaco, all'interno dell'oratorio.

La paletta dal formato rettangolare e dall'impa-
ginato piramidale mostra al centro, in posizione

leggermente arretrata e su un rialzo, Nicola, il santo paleocristiano nato in verità a Patara nella Licia attorno a 270, con gli attributi che l'iconografia cristiana solitamente gli attribuisce: le vesti, la mitria e il pastorale vescovili, mentre trattiene con l'indice la pagina in lettura del libro sul quale poggiano le tre palle d'oro, ricordo di uno dei suoi miracoli⁸.

Sopra la cotta bianca, l'elaborato piviale fermato sul petto da un grande fermaglio, la stola sottostante e la mitria sono resi con rapide pennellate che suggeriscono preziosi ricami dorati su fondo rosso.

In merito al veneratissimo santo, tra l'alto protettore anche di tutta la Russia, forse non tutti ricordano che non è solo la cattedrale di Bari a conservarne le spoglie ma che parte di esse si trovano in territorio veneziano.

Un'accurata cronaca dell'epoca (la *Translatio sancti Nicolai*) afferma che una seconda traslazione delle reliquie avvenne pochi anni dopo quella barese (1087). I veneziani tra il 1099 e il 1100, durante la prima crociata, approdarono infatti a Myra dove fu loro indicato il sepolcro vuoto dal quale i baresi avrebbero prelevato le ossa. Tuttavia qualcuno rammentò di aver visto celebrare le cerimonie più importanti non sull'altare maggiore, ma in un ambiente secondario. Fu in tale luogo che i veneziani rinvennero una gran quantità di minuti frammenti ossei, che vennero trasportati nell'abbazia di San Nicolò al Lido, ove da allora riposano⁹.

Alla sua destra la ieratica figura di San Lorenzo Giustiniani (1381-1456), il cui volto emaciato e scavato deriva dal prototipo di Gentile Bellini del 1465 conservato presso il Seminario patriarcale di Venezia (foto 6), e forse mediato da un'incisione in controparte, regge con la spalla la lunga asta con la croce a doppia traversa. Come vuole la tradizione, il primo patriarca di Venezia indossa sopra l'abito celeste dei Turchini –

⁸ Nicola divenne già nel Medioevo uno dei santi più popolari del cristianesimo e protagonista di molte leggende riguardanti miracoli a favore di poveri e defraudati. Si narra che il santo, venuto a conoscenza di un ricco uomo decaduto che voleva avviare le sue tre figlie alla prostituzione perché non poteva farle maritare decorosamente, abbia preso una buona quantità di denaro, lo abbia avvolto in un panno e l'abbia gettato nella casa dell'uomo in tre notti consecutive, in modo che le tre giovani avessero così la dote per il matrimonio.

⁹ La disputa relativa la doppia traslazione non ha cessato di appassionare studiosi e fedeli, tanto che tra il 1953 a Bari e il 1992 a Venezia, furono eseguite analisi sulle spoglie custodite nelle due città da parte dell'anatomopatologo Luigi Martino dell'Università di Bari. Quest'ultimo decretò la "compatibilità" tra le reliquie del santo custodite nelle due estremità dell'Adriatico. In pratica, i baresi avrebbero preso cranio, spalle e altre parti del santo, sottratte in fretta dalla cripta, lasciando i resti del corpo ai veneziani, arrivati solo anni dopo.

la congregazione dei Canonici Secolari di San Giorgio in Alga cui era affiliato – una candida cotta e, a coprirne il capo, il caratteristico berret-



tino chiamato camauro¹⁰.

Al lato opposto, inginocchiato e vestito del saio di frate minore, Sant'Antonio, nato a Lisbona nel 1195, con il capo tonsurato è colto nell'atto di offrire alla contemplazione di tutti e tre il Bambino che, adagiato su un panno bianco, gli accarezza il volto con la destra¹¹.

La paletta di Crea non è elencata nell'inventario Giustiniani inerente al palazzo sul Canal grande¹²

¹⁰ I particolari tratti scavati ed esangui del Giustiniani (o Giustinian), il cui culto si concentra particolarmente in Venezia, più che nel suo territorio, furono tramandati anche dal dipinto a figura intera proveniente dalla chiesa della Madonna dell'Orto e ora conservato presso le Gallerie dell'Accademia, sempre di Gentile Bellini.

¹¹ La tradizione narra che poco prima di morire Antonio ottenne di ritirarsi in preghiera a Camposampiero, vicino a Padova, nel luogo che il signore del luogo, il conte Tiso, aveva affidato ai francescani, nei pressi del suo castello.

Camminando nel bosco, Antonio nota un maestoso albero di noce e gli viene l'idea di farsi costruire tra i rami dell'albero una specie di celletta. Tiso gliela allestisce. Il Santo passa così in quel rifugio le sue giornate di contemplazione, rientrando nell'eremo solo la notte. Una sera il conte si reca nella stanzetta dell'amico, quando, dall'uscio socchiuso, vede sprigionarsi un intenso splendore. Temendo un incendio, spinge la porta e resta immobile davanti alla scena prodigiosa: Antonio stringe fra le braccia Gesù Bambino. Ripresosi dall'estasi, Antonio prega Tiso di non parlare con nessuno dell'apparizione celeste. Solo dopo la morte che colse il santo a trentasei anni il conte racconterà quello che aveva visto.

¹² Il «catalogo ragionato e stima dei quadri esistenti nel Palazzo Barbarigo della Terrazza in Venezia del nobile signore conte Nicolò Giustiniani», non datato ma precedente al 1850 e conservato in duplice copia presso la Biblioteca del Museo Correr (Ms. PD, c 901/II e PD, c 1307/5) è stato segnalato da Lionello Puppi (*Per Tiziano*, Milano 2004, p. 151).

e considerando che Lorenzo Giustiniani sarà canonizzato da papa Alessandro VIII (il veneziano Ottoboni) nel 1690 ma che la pubblicazione ufficiale avverrà solo nel 1727 con Benedetto XIII, è ipotizzabile che un simile dipinto, prescelto per il settecentesco altare¹³ di ciò che era diventato il sacello di famiglia¹⁴, facesse già parte delle collezioni del casato.

Fapanni giudicò il quadro come «[...] una buona pittura d'alcuno del secolo scorso e potrebbe essere della scuola dell'Amigoni, del Balestra, del Tiepolo»¹⁵.

Per quanto la materia pittorica abbia veramente molto sofferto impedendo un'oggettiva valutazione del suo stato originale, a nostro parere sembra invece di poter riconoscere, dunque con tutte le riserve, il fare di un altro grande maestro veneziano, se non di un artista della sua cerchia: Pittoni.

Giambattista Pittoni nacque a Venezia nella parrocchia di Sant'Agostino il 6 giugno 1675, formandosi presso lo zio Francesco, pittore legato alla corrente neotenebrosa che morirà circa nel 1724 avendo anche esercitato la professione di mercante d'arte. «[...] ma il Giovane di talento più sublime e di spirito più vivace non di ciò intieramente soddisfatto si mise ad osservare i più valorosi Pittori che seco lui fiorivano, e ne estrasse una maniera da storico eccellente [...]»¹⁶.

Il perdurare dei rapporti professionali tra zio e nipote come sembra ancora nel secondo decennio del secolo, sebbene in un rapporto di forze invertito, si complica con il riconoscimento da parte degli studi recenti della co-partecipazione alla bottega dei due pure del pittore vicentino Antonio Arrigoni (1664 - post 1730)¹⁷.

Franca Zava Boccazzi nella sua monografia su Giambattista del 1979 ha delineato lo sviluppo creativo dell'artista mettendo in evidenza l'importanza che sulla sua formazione aveva potuto avere il veronese Antonio Balestra (1666-1740), operante a Venezia tra il 1700 e il 1718, modernizzandone il gusto del momento di passaggio

¹³ La visita pastorale del 6 ottobre 1777 riferisce di un «Altare marmoreo con nuova predella marmorea» (cfr. il saggio di Luca Luise alla nota 8).

¹⁴ Con le due nipoti Orsola e Maria, figlie di Sebastiano Giulio Giustinian Cavalli Barbarigo, si estinguerà definitivamente il casato.

¹⁵ Cfr. nota 1.

¹⁶ *Compendio delle vite de' pittori veneziani, storici più rinomati al presente secolo con suoi ritratti tratti da naturale delineati ed incisi da Alessandro Longhi*, Venezia 1762, s.n.p..

¹⁷ G. FOSSALUZZA, *Antonio Arrigoni 'pittore in istoria' tra Molinari, Ricci, Balestra e Pittoni*, in «Saggi e memorie di storia dell'arte», XXI (1997), pp. 178-197.

dal neotenebrosismo dello zio ad un barocchetto più schiarito e nervoso (Fapanni non ci aveva visto lontano!)¹⁸.

Se dunque dobbiamo fare fede alla data 1721 (o 1722) apposta sulla paletta di Crea e orientarci verso l'ambito di Pittoni per la sua esecuzione, la storiografia ha evidenziato proprio attorno a quegli anni una sua maggiore sicurezza nel distribuire le figure nello spazio (anche se in merito a opere certamente di maggior respiro della nostra) e, nel dettaglio, come l'artista modelli le estremità, l'articolazione delle dita *in primis*, in modo nervoso e scattante e giocando con effetti di rapido chiaroscuro, evidenziando come lo stile del primo Tiepolo faccia presa su di lui.

La testa alata del cherubino in alto a sinistra (per quel che ne resta dell'originale pittura) è riconoscibile spessissimo nelle composizioni sacre pittoniane anche negli anni successivi, come pure ricorrente appare nelle sue molteplici declinazioni la tipologia del Bambino disteso sempre su panni candidi.

A questo punto un conveniente confronto sembra possibile con il *Sant'Antonio con Gesù Bambino* del San Diego Museum of Art¹⁹ dove la figura del frate padovano sembra condividere i tratti somatici e la medesima grazia compositiva di quello in esame.

Rodolfo Pallucchini aveva notato, a proposito della *Natività* del Sidney Sussex College di Cambridge²⁰, opera datata verso il 1720, come lo stile di Pittoni «[...] va assumendo la sua tipica conformazione, sia nel brio formale come nell'accensione cromatica, dove gli azzurri acquistano ormai una rilevanza quasi sfacciata»²¹. Forse non sarà troppo azzardato prendere a prestito queste efficaci parole anche per la nostra paletta.

Aldilà delle questioni attributive che in questo caso restano pienamente aperte e in attesa magari di future scoperte documentarie e archivistiche, il restauro e l'analisi della paletta con *I Santi Nicolò di Bari Lorenzo Giustiniani e Antonio da Padova adoranti Gesù Bambino* dell'oratorio di



Crea permette la restituzione alla comunità di Spinea di un'opera d'arte che ha il potere, e forse anche il dovere, di risvegliare la memoria sopita di una storia che va intesa anche come identità e motivo di orgoglio collettivo.

¹⁸ F. ZAVA BOCCAZZI, *Pittoni. L'opera completa*, Venezia, 1979.

¹⁹ L'olio su tela (82,5 x 59, inv. 48.3) ripete esattamente, ad eccezione di lievi dettagli, un altro esemplare di collezione privata datato da Laura Coggiola Pittoni al 1720-21 (*Pseudo influenza francese nell'arte di Giambattista Pittoni*, in "Rivista della città di Venezia", agosto 1933, pp. 410). Cfr. F. ZAVA BOCCAZZI, *Pittoni cit.*, p. 159, cat. 178, fig. 149, dove l'esemplare californiano viene però posticipato verso il 1730.

²⁰ *Ivi*, pp. 30, 124, cat. 41, fig. 18, tav. I.

²¹ R. PALLUCCHINI, *La pittura nel Veneto. Il Settecento*, tomo secondo, a cura di M. Lucco, A. Mariuz, G. Pavanello, F. Zava, Milano 1994, p. 524.

RELAZIONE DI RESTAURO DELLA PALA CON I SANTI LORENZO GIUSTINIANI, NICOLA, E ANTONIO DI PADOVA

di Flavia Cabrio Zanaboni

L'opera è costituita da un'unica pezza di tela ad armatura semplice di spessore sottile, larga cm 97 e alta 177, pervenuta rifilata lungo i bordi nell'ultimo restauro subito nell'immediato secondo dopoguerra e tensionata su un nuovo telaio. Presentava molte problematiche di conservazione dovute al rilassamento della tela con conseguenti sgranature della policromia che tendeva a staccarsi dal supporto, oltre a vistose chiazze alteranti affiorate anche nel verso policromo e irrigidimenti anomali dovuti a fissature effettuate con il Vinavil, fortunatamente in modo localizzato. Considerata la situazione si è resa evidente la necessità di un intervento conservativo che ne fermasse il degrado in atto.

Vecchie vernici ossidate e ingiallite, vistose ridipinture alterate, sovrapposte a stuccature sovrabbondanti relative a più interventi succedutesi nel tempo, rendevano difficoltosa la fruizione visiva soprattutto nelle scritte presenti nella parte basale del dipinto. Proprio queste fragili scritte parzialmente abrase e ridipinte sono state oggetto di attenzione particolare e con la pulitura ne sono emerse altre tracce seppur frammentarie e di difficile interpretazione.

Dopo aver provveduto ai primi consolidamenti della policromia con iniezioni di collagene sot-



toscaglia e leggera pressione a caldo con termocauterio, si è provveduto a liberare la tela dalle stesure di colla vinilica che la irrigidivano, alla disinfestazione antimicotica e, dal retro, a ridare consistenza alla tela originale e adesione e coesione a quella di rifodero con colla di pergamena. Tale operazione è stata possibile perché nel vecchio rintelto con il tessuto ancora in grado di reggere la trazione, avevano lasciato margini per manutenzione che sono stati utilizzati. Le tele hanno reagito bene alla tensione calibrata ottenuta e con l'ausilio di tensori angolari metallici il dipinto ha riacquisito elasticità ottimale.

Si è proceduto in seguito alla pulitura, dapprima della vernice alterante e poi con applicazione di tamponi di carta giapponese con acqua distillata per l'assorbimento dei sali residui per arrivare a un pH il più possibile vicino alla neutralità. Il manufatto ha rivelato una preparazione rossiccia e una policromia molto abrasa compromessa da più puliture troppo aggressive avvenute in passato, oltre a numerosi pentimenti avvenuti in corso di esecuzione d'opera che si devono essere evidenziati nel tempo sia per il noto fenomeno della trasparentizzazione degli oli, sia appunto per incaute puliture con sostanze alcaline.

La concomitanza delle cause ha determinato le





estese ridipinture di anilina nera penetrate in profondità, in modo particolare nella parte basale del dipinto compromessa in origine dall'umidità di risalita del muro a nord nell'originaria collocazione dell'Oratorio Barbarigo e da danni traumatici con lacerazione della tela testimoniati anche da una foto d'epoca. Queste parti molto compromesse sono state trattate con il ritocco a puntino per rispettare il criterio di riconoscibilità, ma cercando un'uniformità estetica e cromatica per la godibilità nell'edificio sacro in cui è ora collocata l'opera, del testo pittorico. La superficie policroma è stata infine protetta con nebulizzazione di vernice satinata anti UV.

Nel corso dell'intervento, esaminando atten-

tamente il dipinto, si è evidenziata la presenza di una mano esperta che in corso d'opera ha reimpostato con decisione l'impianto strutturale dell'insieme: un abbozzo di cherubino è stato trasformato in nuvola dorata, la correzione dell'inclinazione del pastorale di San Nicola ha formato una convergenza di due diagonali assieme alla croce astile di San Lorenzo, guidando la percezione visiva verso il centro della composizione dato dal corpo del Bambino Gesù rivelando così una pastosità materica e una luminosità diversa dal resto del dipinto.

Ulteriori elementi quali la sapiente convergenza di sguardi verso il Bambino Gesù che sottintende l'importanza del tema teologico, la felicità di tocco specie nei volti e nelle mani, il pizzo della cotta di San Lorenzo risolto in grafito, ma con un effetto scenografico di getto riuscitissimo. Inoltre le scritte che perpetuavano la volontà dei committenti di essere ricordati, nonché le numerose manutenzioni che, viste con la chiave di lettura della storia, testimoniano la devozione e l'attenzione dedicata a questo manufatto nella sua interezza, facevano pensare a una cura particolare dovuta a un autore e a una testimonianza importante. In altri contesti, dipinti così degradati sarebbero stati tagliati per ricavarne dipinti più piccoli con le teste dei santi.

Quindi dobbiamo alla religiosità e alla devozione degli abitanti del posto la cura e la conservazione di un'opera così particolare nella sua interezza, rivelatrice con l'attuale restauro e gli studi in corso di tante preziosità e sorprese di attribuzione, già intuite dal Fapanni e riscoperte da Luca Luise permettendo di restituire l'opera al suo giusto ambito di appartenenza.

Bibliografia tecnica:

Secco Suardo, *Memoria sulla scoperta ed introduzione in Italia dell'Odierno sistema di pittura a olio*, Milano, 1858

C. Brandi, *Teoria del Restauro*, Roma, 1963

A. Conti, *Storia del Restauro e della conservazione delle opere d'arte*, Milano 1973

L. Masschelein-Kleiner, *Liants, vernis et adhésifs ansiens*, Bruxelles 1978.

A.A.V.V., *Costituzione e conservazione dei supporti*, Passariano Udine, 1978.

U. Baldini, *Teoria del restauro e unità di metodologia*, Firenze, 1978

A.A.V.V., *Metodo e Scienza, operatività e ricerca nel restauro*, Firenze 1982

A.A.V.V., *La conservazione dei Beni Storico artistici dopo il terremoto del Friuli (1976-81) Relazioni della Soprintendenza per i beni ambientali architettonici, archeologici, artistici e storici del Friuli Venezia Giulia*. Quaderno restauri n. 3, Trieste, 1983.

G. Perusini, *Introduzione al restauro: Storia, Teorie e tecniche*, Udine, 1985

A.A.V.V., *La conservazione dei Beni Storico artistici dopo il terremoto del Friuli (1976-81) relazioni della Soprintendenza per i beni ambientali architettonici, archeologici, artistici e storici del Friuli Venezia Giulia*. Quaderno restauri n.5, Trieste, 1986.

A.A.V.V., *Restauri a Venezia (1967-1986)*. Quaderni della Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Venezia n.14, 1986.

G. Torraca, *Solubility and Solvents for Conservation Problems*, ICCROM, Roma 1990

G. A. Berger, *La Foderatura, metodologia e tecnica*, Firenze, 1992.

P. Cremonesi, *Materiali e metodi per la pulitura delle opera antichi dipinti a olio*, Heidelberg, 1827-1830, Udine, 2001

A.A.V.V. *Chiesa di San Vito in Treviso - Incoronazione della Vergine, di Antonio Zanchi. Restauro e Riscoperta*. Preganziol (TV) 2010

A.A.V.V. *La chiesa di San Gregorio Magno a Treviso, ricerche, studi restauri*. Treviso 2011

F. Cabrio, *Progetto di restauro del 07.08. 2016 e approvazione soprintendenza competente*.

LA STORIA DELL'ORATORIO BARBARIGO A CREA DI SPINEA

di Luca Luise

Nell'opera *Treviso e le sue pievi*¹ di fine '800, lo storico Carlo Agnoletti, archivista vescovile di Treviso, così tratteggiava il villaggio di Spinea:

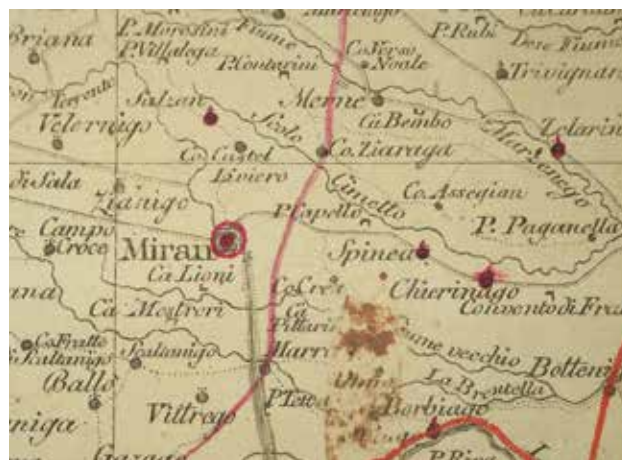
“Abbraccia questa parrocchia quattro luoghi, Spinea, Creda, Orgnano, Rossignago. In Orgnano era un castello con chiesa di San Leonardo (d'onde con stroppiatura il nome Leonardiano); Spineda ne era il foresto, Crea si chiamava dall'argilla, Rossignago od Orsignago (palude di un Orsino colonizzatore) era l'antica pieve”.

Che il territorio di Spinea fosse in antico formato da quattro frazioni o “regole”, è ulteriormente sostenuto anche da un testo manoscritto del 1315/1316, attualmente conservato nell'archivio della Podesteria di Mestre. Il manoscritto pubblicato nel 1992 raccoglie varie attestazioni riguardanti i villaggi che formavano il territorio mestrino redatti dai “merighi”² o capi amministrativi, in misura delle loro strade, ponti e corsi d'acque. Il documento più antico è datato 24 settembre 1315, e guarda caso, è compilato iniziando dalla regola di Orgnano di Spinea. Alcuni giorni dopo, precisamente il 27 settembre, si riparte alla regola di Crea:

“Sabato 27 settembre. Albugito meriga di detta regola per sé e per il suo comune comparve davanti a Giovanni degli Orfanelli e Benvenuto da Noale e giurò e rese pubbliche le notizie descritte. Dapprima disse che nella sua regola ci sono tre ponti di pietra, che devono essere tenuti in ordine dal comune e dagli uomini di detta regola. Ugualmente disse che in detta regola si trovano tre canali di raccolta d'acqua piovana, uno dei quali inizia in regola di Orgnano e gli altri due sono in regola di Crea e incominciano dal fiume di Mirano nel padovano. Parimenti disse che in detta regola vi sono due vie pubbliche, una delle quali porta verso il territorio di Mirano. E disse che i predetti ponti pubblici e le vie devono essere sistemati dal comune e dagli uomini di detta regola di Crea nel loro territorio con l'aiuto di altre regole

o villaggi. Ancora disse che detta regola di Crea non fece mai dire (di aver portato a termine) alcune opere o canali con alcuni villaggi, regole, castelli del distretto di Treviso”.³

Verrebbe da chiedersi quante abitazioni componessero allora il villaggio di Crea. Molto probabilmente erano poche e semplici costruzioni, come pure era la popolazione dedita essenzialmente all'agricoltura con cui si sostentava, insieme talvolta, a scambi e commerci con i paesi vicini. Verso il 1400, anche il territorio di Spinea venne assoggettato al dominio veneziano che durò ininterrottamente per oltre quattro secoli, fino al 1797 e, tranne la parentesi della guerra scatenata dalla lega di Cambrai contro Venezia negli anni dal 1508 al 1517, conobbe un lungo periodo di pace.



In questo lasso di tempo, l'economia delle città di terraferma e delle campagne conobbe una lenta e favorevole trasformazione. Attraverso l'acquisto di ampie proprietà fondiarie e l'investimento di nuovi capitali da parte di varie famiglie che si erano arricchite con i commerci marittimi, si creò un certo benessere nella popolazione e furono favoriti soprattutto gli scambi e

¹ AGNOLETTI CARLO, *Treviso e le sue pievi*, parte seconda, Treviso 1898, pag. 35.

² Il meriga era un agente comunale al quale spettavano compiti di sorveglianza e di imposizione delle multe come pure la denuncia di eventuali delitti al podestà.

³ GUSO ADRIANA, *Mestre e le sue strade, documenti e testimonianze dei secoli XIV-XVII*, San Giovanni Lupatoto 1992, pp. 97, 99.

la ricchezza dei paesi coinvolti. I nuovi proprietari sulle loro possessioni, poi, spesso innalzarono nel corso degli anni particolari abitazioni signorili, attorniate talvolta da deliziosi giardini. Le numerose ville esistenti ancor oggi nel territorio di Spinea, in buona parte sono l'evoluzione di una primitiva casa padronale, dove la parte abitativa e di rappresentanza si univa intrinsecamente all'azienda agricola coi suoi annessi: stalle, granai, depositi, magazzini, e in certi casi anche alle abitazioni dei dipendenti addetti alla coltivazione dei fondi agrari.

Tra le molte casate aristocratiche veneziane, che investirono i loro capitali a Spinea, e in particolar modo nella frazione di Crea, va ricordata l'illustre famiglia dei Barbarigo. Questa famiglia, tra le più antiche di Venezia, nel corso della sua lunga storia annoverò tra i suoi componenti due dogi e tre cardinali di cui uno proclamato Santo⁴.

A Crea, lontani dal frastuono cittadino e nella quiete della campagna, i Barbarigo verso la fine del secolo XVI eressero un modesto palazzo con oratorio, magazzini e abitazioni per i lavoratori della terra. Attualmente, del primitivo palazzo, forse non rimane gran che, o se qualche parte sussiste ancora, è inglobata nell'odierno edificio che ospita l'asilo nido comunale "Villa incantata".



Il presente immobile, a due piani, è stato ricostruito nel 1671 dal procuratore di San Mar-

⁴ Famiglia originaria di Muggia, vantava personaggi illustri: Marco (1413-1486), doge dal 1485 al 1486, Agostino (1419-1501), fratello del precedente e doge da 1486 al 1501, a cui seguirono tre cardinali: Gregorio (1625-1697), proclamato Santo nel 1960, Marcantonio (1640-1706), Gianfrancesco (1658-1730).

co Alvise Barbarigo⁵, dopo che un fulmine, l'11 settembre 1670 aveva distrutto il fabbricato. Una lapide, posta ancor oggi in bella vista sopra l'ingresso principale, ricorda il triste evento.



INSPICE VIATOR
DIE XI SEPTEMBRIS ANNO MDCLXX
FULMINE CORRUIT HAEC DOMUS
TERTIA POST DIE INFANTE ALOYSIO FAMILIA BAR-
BADICA FIRMATUR
ALOYSIUS AVUS DIVI MARCI PROCURATOR
TANTO FAENORE LAETUS DOMUM INSTAURAT
ANNO DOMINI MDCLXXI DIE XI SEPTEMBRIS⁶

L'edificio nel corso del Settecento, subì ulteriori modifiche, come fanno supporre alcuni elementi stilistici propri del periodo, quali le cornici delle finestre e i cornicioni modanati sopra le aperture del primo piano.

Forse la parte più originale di tutto il complesso Barbarigo è il vicino oratorio, la cui fac-



⁵ Alvise Barbarigo viene nominato procuratore di San Marco il 16 maggio 1649.

⁶ Leggi con attenzione, o viandante./Il giorno 11 settembre dell'anno 1670 a causa di un fulmine crollò questa casa./Dopo tre giorni il casato dei Barbarigo viene rafforzato dalla nascita del piccolo Alvise./Il nonno Alvise, procuratore di San Marco, lieto per un così grande dono, ricostruisce la casa nell'anno del Signore 1671, il giorno 11 settembre.

ciata principale, che prospetta sulla via pubblica, è composta da un timpano triangolare sorretto da due paraste doriche, nella cui sommità sono sistemati tre pinnacoli decorativi, forse frutto di una trasformazione settecentesca che più si adattava all'architettura del palazzo adiacente.



Questo spazio, destinato alla preghiera familiare dei Barbarigo, lo troviamo nominato per la prima volta nel 1658, nel verbale della visita pastorale che monsignor Giovanni Antonio Lupi, vescovo di Treviso, svolse in quell'anno a Spinea.

“Vi è l'oratorio dell'illustrissimo et eccellentissimo Procurator Barbarigo, nella qual pur si celebra per devotion et per comodo di quell'Eccellenza”.⁷

L'oratorio Barbarigo, benché luogo di proprietà privata, era considerato anche “pubblico”, poiché per scelta dei proprietari, era stato costruito con la porta principale che immetteva sulla strada pubblica per consentirne l'uso anche ai passanti e soprattutto ai vicini residenti.

L'oratorio poi, per essere in regola per la celebrazione della santa Messa, era subordinato all'ottenimento di un particolare permesso che veniva rilasciato dal vescovo dopo la verifica di alcuni requisiti essenziali, quali: il decoro del luogo, l'esistenza di sufficienti e decorosi paramenti o vesti sacerdotali necessarie per i riti, di vasi sacri conformi, di libri liturgici aggiornati, di un altare provvisto di pietra sacra, condizioni che venivano di volta in volta esaminate e approvate dalle autorità ecclesiastiche durante le visite pastorali.

Inoltre, sempre negli atti della visita pastorale del 1658 a Spinea non risulta citato nessun altro luogo sacro privato; si può dunque considerare, che al di fuori delle due chiesette di San Leonardo ad Orgnano e Santa Maria Assunta di Rossignago, l'oratorio Barbarigo, sia il più antico luogo sacro “privato” tra quelli esistenti tuttora nel territorio comunale.

Tuttavia, nella memoria del 1658, non viene indicato il titolo dell'oratorio stesso. Solamente, dopo un lungo silenzio durato novant'anni, e precisamente nel 1748⁸, viene citata l'intitolazione alla Concezione di Maria. Appena nove anni dopo, nel 1757, l'oratorio cambia dedicazione: questa volta è indicata la Madonna di Loreto, intitolazione che conserverà fino al 1868.

Non si conoscono le motivazioni che portarono al mutamento della prima dedicazione; indubbiamente la devozione alla Madonna di Loreto a Venezia già nel secolo XIV era molto sentita, anche perché da questa città, partivano via mare molti pellegrini per raggiungere il santuario marchigiano. E chi non poteva permettersi un pellegrinaggio, poteva sempre portarsi nell'isola di San Clemente, poco lontano, nel bacino di San Marco, dove nel 1644, per voto del vicario patriarcale monsignor Francesco Lazzaroni, venne edificata una copia della Santa Casa. Ma non solo: cent'anni dopo, sempre a Venezia, tra il 1744 e il 1745, venne realizzata un'ulteriore copia nella chiesa di San Pantaleone.

Con la nuova dedicazione dell'oratorio alla Vergine lauretana, avvenuta verso la metà del '700, i Barbarigo collocarono sull'altare una pala dipinta raffigurante la Beata Vergine di Loreto con sant'Antonio di Padova e san Gaetano Thiene⁹.

È bene sottolineare, che san Gaetano era nato in terra veneta e precisamente a Vicenza nel 1480. Dopo essere diventato collaboratore dei papi Giulio II e Leone X, si fece prete e fondò nel 1524 l'ordine dei Chierici Regolari conosciuti anche come “Teatini”, che in pochi anni si dif-

⁸ ARCHIVIO VESCOVILE DI TREVISO, *Visite pastorali antiche*, b. 27, f. 249r.

⁹ ARCHIVIO VESCOVILE DI TREVISO, *Visite pastorali antiche*, b. 35, cartella “Spinea, 6 ottobre 1777”, fascicolo “Oratori”: “Oratorio pubblico della Madonna di Loreto del nobile uomo Alvise Barbarigo. Altare marmoreo con nuova predella marmorea. Pala con immagine della beata Vergine di Loreto, sant'Antonio di Padova e san Gaetano. Porta maggiore sopra la strada, due laterali ad altare che mettono in sacristia [...]. Vi è il campanile con due campane”.

⁷ ARCHIVIO VESCOVILE DI TREVISO, *Visite pastorali antiche*, b. 17, f. 143v

fuse in diverse città d'Italia. Nel 1671, dopo 124 anni dalla sua morte avvenuta a Napoli nel 1547, venne proclamato santo, e si può ipotizzare che i Barbarigo, abbiano voluto onorare questa gloria veneta facendone dipingere l'effigie con il più noto Santo di Padova per la loro cappella di Crea. Il dipinto però non si conservò a lungo: già nel 1791, nella visita pastorale del vescovo Bernardino Marini, il segretario ebbe a scrivere:

“Visitò l’oratorio pubblico sotto il titolo della Beata Vergine di Loreto, eretto à confini della Parocchia di Spinea di Mestre nel colmello a Crea di ragione del nobil uomo Alvise Barbarigo patrizio veneto. Ordiniamo e decretiamo: che la pala dell’altare sia rinnovata, o per lo meno decentemente restaurata”.¹⁰

Dopo tale relazione, non conosciamo altri particolari o scritti che documentino il destino del dipinto. Nelle successive visite pastorali, del 1835 e del 1853, non vi è nessun accenno all'edificio e alla famiglia Barbarigo: l'oratorio sembra del tutto svanito. Ma nel 1868, nella visita di monsignor Antonio Maria Zinelli, esso riappare nuovamente con la primitiva intitolazione alla Concezione di Maria Vergine.

“L’oratorio è dedicato a Maria concepita senza peccato. Proprietà del nobil conte Giustinian Cavalli Barbarigo a cui sta l’obbligo della manutenzione. Ha una mansioneria di messe quattro per settimana officiate regolarmente dal sacerdote don Luigi Grandis. Nella custodia dell’unico altare manca la fodera. Vi sono molte reliquie i cui sigilli sono in regola, ma mancano le autentiche, una reliquia poi non ha né autentica né sigillo regolare. L’oratorio nel resto è benissimo tenuto e riccamente fornito d’ogni cosa”.¹¹

Purtroppo nel verbale del 1868 non vi è alcun accenno al vecchio dipinto con la Madonna di Loreto, anzi da alcuni anni era stata collocata sull'altare una statua in marmo di Carrara dell'Immacolata con due angeli laterali, mentre sullo sfondo faceva bella mostra una nuova tela su cui erano dipinti san Nicola, san Lorenzo Giustiniani e sant'Antonio di Padova. Ciò è testimoniato da alcuni appunti redatti nel 1845¹² dall'erudito martellacense Francesco Scipione



Fapanni¹³ durante uno dei suoi numerosi viaggi di ricognizione nel territorio di Spinea alla ricerca di iscrizioni e quant'altro di osservabile in chiese, ville e oratori. Il Fapanni, come un moderno investigatore, visitò personalmente tutti gli oratori e trascrisse ciò che vedeva al loro interno; in particolare riguardo a Crea così riportò:

“Oratorio Barbarigo a Crea (la sagra agli 8 dicembre si celebra). Tra il casino Lomboni, e le case di Orgnan avvi una stradella a mezzodì, che conduce al colmello di Crea. Mezzo miglio circa vi ha il luogo Giustinian, con oratorio, ora passato in eredità al signor conte Giustinian Cavalli. Sulla porta a mezzodì del palazzo avvi una iscrizione da copiarsi. Oratorio. Altare: Beata Vergine della Concezione, buona statua in marmo carrarese, con due angioletti laterali di si-

¹⁰ ARCHIVIO VESCOVILE DI TREVISO, *Visite pastorali antiche*, b. 53, cartella “Spinea, 13 settembre 1791”.

¹¹ ARCHIVIO VESCOVILE DI TREVISO, *Visite pastorali antiche*, b. 60, cartella “Spinea, 1 febbraio 1868”.

¹² FONDAZIONE BANCA SANTO STEFANO, *Archivio Fapanni*, fascicolo “Spinea”.

¹³ Francesco Scipione Giuliano Fapanni (Martellago 1810-1894), coltivò durante la sua vita gli studi eruditi; famosi i suoi lavori sulle memorie storiche delle congregazioni della diocesi di Treviso. Le sue molteplici opere manoscritte sono conservate in diverse biblioteche pubbliche e private di Treviso e Venezia.

mile marmo. Dietro l'altare palletta, coi Santi Nicolò vescovo, Lorenzo Giustiniani, e Antonio da Padova. È una buona pittura d'alcuno del secolo scorso e potrebbe essere della scuola dell'Amigoni, del Balestra, del Tiepolo. Nel mezzo della chiesa, ove sta una pietra con piccola croce fu sepolta nel dì 27 ottobre 1840 la nobil donna Chiara Pisani Barbarigo, senza alcuna iscrizione [...]. Questo oratorio che niente ha di osservabile, eccetto la palla e la statua indicate, ha una mansioneria con messa quotidiana. Nell'ottobre 1845, ch'io lo vidi, era in fabbrica un nuovo campaniletto con orologio. Il nobil uomo Giovanni Barbarigo, marito della suddetta, morì poco dopo di essa a Venezia, e mi si disse, che dev'essere anch'egli qui sepolto, e che l'attuale possessore Giustinian Cavalli¹⁴ deve apparecchiarsi anch'egli qui la sua tomba".

Come ci testimonia il Fapanni, dopo la scomparsa di Giovanni Barbarigo, per eredità i beni di Spinea passano alla famiglia Giustiniani Cavalli di Padova. Aria nuova a Crea e nuovi lavori soprattutto! I nuovi proprietari credono opportuno rinnovare l'oratorio; difatti il Fapanni annota chiaramente che nel 1845 si sta rifabbricando il campanile con l'aggiunta di un moderno orologio. Anche l'interno, si presume, subirà delle modifiche. È molto probabile che, in questo tempo, la vecchia tela con la Madonna di Loreto, forse resa dal tempo logora e impresentabile, sia stata sostituita con la tela descritta dal Fapanni. Si può inoltre dedurre che, in occasione del medesimo rinnovamento interno sia stata collocata anche la statua dell'Immacolata con gli angeli laterali.

Il nuovo dipinto¹⁵ che viene posto sull'altare rivela la chiara volontà di onorare attraverso i Santi raffigurati, parte della storia della famiglia Giustiniani.

A parte sant'Antonio di Padova, figura diffusissima in tutto il territorio veneto, quella che a noi interessa è la presenza dei santi Lorenzo Giustiniani e Nicola, e il legame che accomuna i due personaggi. Secondo la *Vita del Beato Lorenzo Giustiniani, primo Patriarca di Venezia*¹⁶ scritta



dal nipote del santo, Bernardo Giustiniani¹⁷, nella parte riguardante le origini della famiglia, si narra che durante la campagna militare del 1172, che vide Venezia contrapposta all'imperatore di Costantinopoli Emmanuele Comneno (1143-1180), quest'ultimo ebbe la meglio sui veneziani. Molto alto fu il tributo in vite umane pagato da varie famiglie; tra queste, la famiglia Giustiniani, che perse molti dei suoi più validi componenti, tanto che ne risultò minacciata la discendenza. Dei pochi maschi Giustiniani rimasti a Venezia, i più erano in tarda età; restava solo un giovane monaco di nome Nicolò, che viveva nell'omonimo convento del Lido.

Il doge Vitale Michiel II (1156-1172) per scongiurare tale evenienza, chiese al Papa Alessandro III (1159-1180) la dispensa dei voti per

¹⁴ Il conte Nicolò Antonio Giustiniani Barbarigo morì a Crea nel proprio palazzo il 27 dicembre 1858. Il 3 marzo 1859, venne accordato il permesso dalla Delegazione Provinciale di Venezia alla sepoltura nell'oratorio di Crea.

¹⁵ A seguito del restauro è emersa la data 1730, molto probabilmente il dipinto proveniva da un'altra proprietà Giustiniani.

¹⁶ GIUSTINIANI BERNARDO, *Vita Beati Laurentii Iustiniani Venetiarum Proto Patriarchae*, Venezia 1475.

¹⁷ Bernardo Giustiniani, nipote del beato Lorenzo, figlio del fratello Leonardo. Nacque a Venezia nel 1408 e vi morì nel 1489. Letterato dal gusto raffinato, maestro tra i migliori di allora, umanista eminente ed insieme uomo politico. Nel 1474 divenne Procuratore di san Marco, la magistratura più alta dopo quella del Doge.

Nicolò Giustiniani, che così poté uscire dalla comunità religiosa e convolare a nozze con Anna, la primogenita del doge; dal matrimonio nacquero, nel corso degli anni, nove maschi e tre femmine. La discendenza dei Giustiniani poteva dirsi assicurata ancora per altre generazioni. Qualche secolo più tardi infatti, e precisamente il 1° luglio 1381, nacque Lorenzo, da Bernardo e Querina Querini. Negli anni, questo giovane Giustiniani si votava al Signore, e nel 1404, assieme ad alcuni coetanei, fondava nell'isola di San Giorgio in Alga, la Congregazione dei Canonici secolari. Nel 1407 poi, veniva ordinato sacerdote, e la sua vita fu principalmente votata al servizio dei più poveri. L'impegno che dimostrò nello studio e nella redazione di vari scritti e trattati gli valse l'elevazione, nel 1433, a Vescovo di Castello in Venezia. Anche se Lorenzo accettò di malavoglia la nomina, con spirito di obbedienza profuse ogni sua energia nel nuovo incarico, tanto che nel 1451 il Papa Nicolo V, nella bolla *Regis aeterni* con la quale sopprimeva il Patriarcato di Grado e la Diocesi di Castello, lo nominava Patriarca di Venezia. Lorenzo Giustiniani chiudeva pertanto la serie dei Vescovi di Castello e apriva "degnamente" quella dei Patriarchi di Venezia¹⁸.

Si può dedurre, pertanto, che sussiste un legame tra i santi Nicola e Lorenzo Giustiniani raffigurati nella pala. L'aver dipinto nella parte centrale san Nicola, vuole ricordare la rinascita generazionale della famiglia Giustiniani attraverso il giovane monaco che viveva nel monastero di San Nicolò del Lido. Senza di lui non ci sarebbe stata discendenza e la nascita di san Lorenzo. Per ultimo, è interessante notare che l'aver messo sullo stesso piano del dipinto san Lorenzo e sant'Antonio di Padova, richiama un episodio accaduto a Lorenzo in una notte di Natale, quando durante la celebrazione del divino Sacrificio ebbe, come il Santo patavino, la visione di Gesù sotto le apparenze di un grazioso bambino.

L'oratorio Barbarigo di Crea, come si è visto, ha sempre rivestito una certa importanza per le famiglie Barbarigo e Giustiniani. Nel corso della sua lunga storia, poi, è stato continuamente e re-

golarmente officiato da un mansionario¹⁹, come è ampiamente attestato da vari documenti conservati nell'archivio storico della Curia di Treviso. Il sito, inoltre, è stato anche scelto verso la metà dell'Ottocento come monumento funebre per gli ultimi componenti della famiglia Barbarigo; in particolare si ricordano i coniugi Chiara Pisani²⁰ e Giovanni Barbarigo e il conte Nicolò Giustiniani Cavalli Barbarigo; questi personaggi, nonostante le molteplici proprietà immobiliari dislocate nel territorio veneto, tutti e tre scelsero come ultimo luogo di riposo la tranquilla frazione di Crea.

Ma la storia di questo singolare luogo di culto



conobbe nel secolo scorso ulteriori vicende che non vanno dimenticate. In particolare, nel 1925, rischiò addirittura di essere venduto o trasformato in abitazione da parte della signora Adele Dalla Venezia vedova Diodà, a cui era pervenuto in eredità dal conte Giovanni Venier. La nuova proprietaria, decisa a disfarsi dell'immobile, escogitò di chiudere l'oratorio, impedendo così la celebrazione della Messa festiva per chi non poteva recarsi alla parrocchiale di Spinea. Il piano funzionò! Tra gli abitanti di Crea però, sorse un certo malumore e una seria indignazione, che sfociarono in disordini. Addirittura una trentina di donne invase e occupò per protesta il municipio di Spinea minacciando ulteriori dimostrazioni se l'oratorio non fosse stato riaperto al più presto. Il parroco di allora, don Sebastiano Baggio,

¹⁹ Il mansionario era un sacerdote nominato direttamente dai proprietari. Riceveva un regolare stipendio ed era spesso alloggiato nell'abitazione padronale; era tenuto a celebrare la santa Messa nell'oratorio secondo le disposizioni vescovili, a volte fungeva anche da precettore per i figli dei proprietari.

²⁰ Sulla figura di Chiara Pisani si veda FRANCESCO STEVANATO, *Dei capitelli e altre testimonianze religiose minori in Spinea*, Spinea 2002, pp. 159-160.

¹⁸ PIVA VITTORIO, *Il Patriarcato di Venezia e le sue origini*, libro II, Venezia 1960, pag. 250.

si offrì come intermediario assieme al prefetto di Venezia per trovare una soluzione accomodante con la proprietà dell'oratorio. Si arrivò pertanto all'accordo di vendita dell'immobile per lire 4.500, di cui lire 500 offerti dall'Amministrazione Comunale, mentre la rimanenza restava a carico dei frazionisti di Crea²¹. Negli anni a seguire l'oratorio fu considerato quasi come il simbolo della comunità di Crea; più volte è stato restaurato, curato e provvisto costantemente di quanto serviva, come ha chiaramente documentato don Primo Barbazza in una pubblicazione²² che raccoglie i fatti più salienti della vita parrocchiale di Spinea dal 1937 al 1951. Non va tuttavia dimenticato don Egidio Carraro²³, il primo pastore della nuova parrocchia di Crea costituita nel 1964. A quest'ultimo va il merito e il coraggio di aver cominciato ad erigere una nuova chiesa, poiché l'oratorio Barbarigo risultava oramai insufficiente per le necessità dei fedeli. Grazie all'impegno economico e materiale di tutto il paese di Spinea, il 20 marzo 1983 venne consacrata nella frazione il nuovo tempio in onore della Beata Vergine Immacolata.

Con la nuova chiesa, l'oratorio ha forse perso un po' della sua centralità nella vita comunitaria di Crea, ma nonostante tutto è costantemente e decorosamente curato; l'ultimo restauro risale al 2008 grazie all'interessamento dell'allora parroco don Marco Scattolon e della collaborazione dell'Amministrazione Comunale e della Regione del Veneto²⁴.

L'augurio, ora, è che la comunità tutta di Crea continui a valorizzare con passione il proprio patrimonio storico e di fede, fortemente rappresentato anche dall'oratorio Barbarigo, testimone per lunghi secoli delle vicende di una parte importante del territorio comunale di Spinea.

²¹ ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI SPINEA, *Registro delibere Consiglio Comunale 1923-1939*, delibere n. 18 e 19 del 1925.

²² BARBAZZA PRIMO, *Documentario di vita parrocchiale*, Venezia 1951.

²³ Don Egidio Carraro, (1923-1968) fu nominato primo parroco di Crea il 15 luglio 1964. Dal 1971 riposa all'interno della chiesa di Crea.

²⁴ SCATTOLON MARCO, *Vent'anni di vita insieme, immagini di una parrocchia oltre le cartoline*, San Vito 2011.